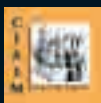


MIGRAZIONI INTERNE E FORME DI DIPENDENZA LIBERA E SERVILE NELLE CAMPAGNE BASSOMEDIEVALI DALL'ITALIA NORD-OCCIDENTALE ALLA CATALOGNA

a cura di

ROSA LLUCH BRAMON - PERE ORTI GOST
FRANCESCO PANERO - LLUÍS TO FIGUERAS



CENTRO
INTERNAZIONALE
DI STUDI SUGLI
INSEGUIMENTI
MEDIEVALI

DIPARTIMENTO
DI LINGUE E
LETTERATURE STRANIERE
E CULTURE MODERNE
UNIVERSITÀ DI TORINO



INSEDIAMENTI UMANI, POPOLAMENTO, SOCIETÀ

*collana diretta da
Francesco Panero e Giuliano Pinto*

8

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI
DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

**MIGRAZIONI INTERNE E FORME
DI DIPENDENZA LIBERA E SERVILE
NELLE CAMPAGNE BASSOMEDIEVALI**
DALL'ITALIA NORD-OCCIDENTALE
ALLA CATALOGNA

a cura di

**ROSA LLUCH BRAMON - PERE ORTI GOST
FRANCESCO PANERO - LLUÍS TO FIGUERAS**

Cherasco 2015

Atti del Convegno, Torino e Cherasco, 24-25 novembre 2014
organizzato con il patrocinio di
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere
e Culture Moderne dell'Università di Torino
Consiglio Regionale del Piemonte
Associazione dei Consiglieri della Regione Piemonte
Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali - Città di Cherasco
Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo
e della Formazione dell'Università di Sassari
Centre de Recerca d'Història Rural Institut
de Recerca Històrica de la Universitat de Girona
Departament d'Història Medieval, Paleografia i Diplomàtica
Institut de Recerca en Cultures Medievales de la Universitat de Barcelona

Le ricerche sono state parzialmente finanziate e il volume è stato pubblicato con contributi dei seguenti Enti:

Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali

Università di Torino - Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne

Banca d'Alba



Università di Sassari - Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione

Regione Autonoma della Sardegna, L.R. 7 agosto 2007, n. 7, Annualità 2010 (crp-26114)

Ove non indicato diversamente, le fotografie sono degli autori dei testi. L'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini è stata richiesta agli Enti conservatori.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
2015

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI
Palazzo Comunale - Via Vittorio Emanuele II, 79 - 12062 Cherasco (CN)
Tel. 0172 427010 - Fax 0172 427016
www.cisim.org

ISBN 978-88-94069808

Villenove, borghi franchi e mobilità geografica dei contadini nel Piemonte meridionale

ENRICO LUSSO

La mobilità degli uomini sul territorio evoca nell'immaginario collettivo, ancora oggi e ben più di molte altre condizioni personali, l'idea di libertà. E così, in effetti, storicamente pare essere stato. Le scienze sociali, ivi comprese le discipline storiche, infatti, non solo legano abitualmente la mobilità a momenti di intensa maturazione culturale ed economica delle società¹, ma hanno da tempo stabilito il principio secondo cui quanti avevano facoltà di muoversi e di scegliere il luogo della propria residenza, evidentemente dovevano poter disporre della libertà di farlo². In altri termini – e per quanto interessa in questa sede – essi non erano soggetti, a vari livelli, a forme di servaggio, come peraltro Francesco Panero ha già più volte affermato nei suoi numerosi scritti³. Un esempio su tutti: nel 1276 i marchesi di Ceva concedevano agli abitanti di Garesio «omnes bonas consuetudines et bonos usus» poiché, nonostante l'insicurezza che si era venuta a creare negli ultimi anni della dominazione di Carlo d'Angiò nel Piemonte meridionale, non avevano abbandonato il borgo e «ad patriam suam remanserunt»⁴.

¹ Per una recente sintesi si vedano S. CAROCCI, *Introduzione: la mobilità sociale e la «coniuntura del 1300»*. *Ipotesi, metodi d'indagine, storiografia*, e J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Conclusioni: mobilità e identità sociale*, in *La mobilità sociale nel medioevo*, a cura di S. CAROCCI, Roma 2010 (Collection de l'École Française de Rome, 436), pp. 1-37, 577-589 rispettivamente.

² Cfr. al riguardo, limitatamente al territorio subalpino, F. PANERO, *Terre in concessione e mobilità contadina. Le campagne fra Po, Sesia e Dora Baltea (secoli XII e XIII)*, Bologna 1984; ID., *Servi e rustici. Ricerche per una storia della servitù, del servaggio e della libera dipendenza rurale nell'Italia medievale*, Vercelli 1990, p. 227 sgg.; ID., *L'inurbamento delle popolazioni rurali e la politica territoriale e demografica dei comuni piemontesi nei secoli XII e XIII*, in *Demografia e società nell'Italia medievale. Secoli IX-XIV*, Atti del convegno (Cuneo-Carrù, 28-30 aprile 1994), a cura di R. COMBA, I. NASO, Cuneo 1994, pp. 401-440.

³ Oltre ai testi citati nella nota precedente, si veda anche F. PANERO, *Villenove e villefranche in Piemonte: la condizione giuridica e socio-economica degli abitanti, in I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, Atti del convegno (Cuneo, 16-17 dicembre 1989), a cura di R. COMBA, A.A. SETTIA, Cuneo 1993, pp. 195-217; ID., *Schiavi, servi e villani nell'Italia medievale*, Torino 2000².

⁴ *Statuti di Garesio*, a cura di G. BARELLI, in *Statuti di Garesio, Ormea, Montiglio e Camino*, a cura di G. BARELLI, E. DURANDO, E. GABOTTO, Pinerolo 1907 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, d'ora in avanti BSSS, 27), pp. 1-126, in part. p. 8, doc. 2, 2 dicembre 1276.

1. Uomini e insediamenti soggetti alla medesima autorità territoriale

Un tema di indubbio interesse al riguardo, anche perché tocca il problema della mobilità a una scala che esorbita di gran lunga quella del singolo individuo, è quello riconducibile alle politiche di riordino insediativo avviate in età comunale, le quali, com'è noto, spesso si sostanziarono in fondazioni di nuovi insediamenti o in affrancamenti di altri preesistenti⁵.

La casistica dello *status* giuridico sia dei migranti sia degli insediamenti, è stato notato, risulta quanto mai varia e articolata. Inoltre, il lessico specifico dei documenti e l'uso dei termini "villanova" e "villafranca" spesso risultano equivoci. A un livello puramente teorico e alquanto astratto, si potrebbe ipotizzare che il ricorso all'espressione villanova possa presupporre un intervento urbanisticamente più impegnativo, che nasconde il riferimento implicito a un atto fondativo e che, dunque, incide maggiormente sull'assetto territoriale dell'area entro cui viene compiuto. Di contro, il termine villafranca si applicherebbe anche a siti già popolati, dove a essere modificata non era tanto la consistenza insediativa, quanto piuttosto la condizione giuridica del villaggio (che risulterebbe quindi preesistere) e, per proprietà transitiva, di quanti vi risiedevano.

In realtà, le cose appaiono decisamente più confuse e, di certo, l'uso di una specifica terminologia non pare essere interpretabile come descrittivo in maniera univoca di specifici modelli formali. Spesso, quella che parrebbe essere una villafranca si traduceva, nella realtà, in un nuovo insediamento e, di contro, non sempre la manifestazione della volontà da parte di un attore territoriale di procedere alla fondazione di una villanova determinava la nascita di un villaggio in un'area prima disabitata o debolmente popolata⁶. Il che, di riflesso, pone non pochi problemi sul significato che, al livello più generale, risulta possibile attribuire agli strumenti giuridici cui spesso si ricorreva per porre in atto operazioni di questo tipo. Penso, ov-

⁵ La letteratura sul tema è assai ampia e si è arricchita negli ultimi anni di un gran numero di studi. Per uno sguardo d'insieme sulla realtà oggetto di specifica analisi nel presente saggio si vedano, in particolare, F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988; *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (Cherasco, 8-10 giugno 2001), a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cuneo 2002; F. PANERO, *Villenove medievali nell'Italia nord-occidentale*, Torino 2004.

⁶ Per alcune riflessioni sul tema cfr. A.I. PINI, *Il «certificato di nascita» di un borgo franco strategico bolognese. La lapide di fondazione di Castel San Pietro dell'anno 1200*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 153-187, in part. pp. 153-158. Spunti anche in PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 57-64.

viamente e soprattutto, alle carte di franchigia, tema su cui conviene concentrare ora la nostra attenzione.

Un caso piuttosto eloquente al riguardo è quello di Priero. Il 10 giugno 1387 il marchese Girardo di Ceva si accordava con la comunità locale, stabilendo preliminarmente «quod omnes et singuli homines et persone de dicto loco Prierii et ibi stantes et habitantes et qui in futurum et pro tempore stabunt et habitabunt sint de cetero et in perpetuum franchi, liberi et immunes», precisando però «ab omni datione, prestatione et solutione decimarum [...] item ab omni datione, solutione et prestatione dricti, noveni, successionum, acconzamenti, fodri, annone et rosiarum», in cambio di un pagamento in natura e in denaro, e fatte salve alcune eccezioni precisate nel documento⁷. Si sta parlando, è evidente, non di una condizione personale degli abitanti del luogo, che risultano peraltro già organizzati in comune⁸, ma, in buona sostanza, di un alleggerimento del carico fiscale che su di essi gravava al fine di creare le condizioni favorevoli per una riorganizzazione delle strutture insediative del villaggio. In cambio delle franchigie e di alcuni altri benefici – per esempio la possibilità di costruire forni senza dover ricorrere a quelli del signore, di redigere propri statuti e la liberazione da tutta una serie di prestazioni di manodopera –, gli abitanti di Priero si impegnavano infatti a porre il borgo «in bona fortificatione» con la costruzione «de muris, fossatis sive vallibus et aliis fortificiis» e, allo scopo, a prestare la propria opera per i cinque anni successivi, scaduti i quali il marchese avrebbe dovuto provvedere «de sua bursa» alla manutenzione straordinaria o al completamento delle strutture.

Contratti di questo tipo sono in realtà piuttosto comuni nel corso dei secoli finali del medioevo. Prevedendo compensazioni di natura assai varia, vi si faceva abitualmente ricorso nel caso in cui si rendesse necessario richiedere una prestazione d'opera particolarmente onerosa o prolungata nel tempo. Nel 1347, per esempio, all'atto di chiedere agli uomini di Giaveno di contribuire con la propria manodopera alla costruzione delle mura del

⁷ L'atto, conservato in copia presso l'Archivio Parrocchiale di Priero, cart. 2, fasc. 34, doc. 25, 10 giugno 1387, e commentato in E. LUSSO, *Platea e servizi nelle villenove signorili*, in *La torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Atti del convegno (Cherasco, 19 ottobre 2002), a cura di C. BONARDI, Cherasco-Cuneo 2003, pp. 127-154, in part. p. 138, è stato recentemente pubblicato da G. COMINO, *Una carta di franchigia del marchesato di Ceva: la rifondazione del burgus Prierii (1387)*, in *Ceva e il suo marchesato fra Trecento e Quattrocento*, Atti del convegno (Ceva, 7 dicembre 2013), in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo (d'ora in poi SSSAACn)», 150 (2014), pp. 133-159, in part. pp. 148-154.

⁸ *Ibid.*, p. 148, doc. 10 giugno 1387.



Fig. 1 - La torre angolare principale delle mura di Priero, erroneamente ritenuta parte del castello, 1387 sgg. (foto E. Lusso).

luogo, gli abati di San Michele della Chiusa si impegnavano a sospendere una lunga serie di carichi fiscali sugli immobili e a esonerarli dal pagamento di certe gabelle⁹. Nel XV secolo, più precisamente nel 1425, il mar-

⁹ Il documento, conservato in originale presso l'Archivio Storico del Comune (d'ora in avanti ASC) di Giaveno, *Pergamene*, m. A, n. 30, 7 dicembre 1347 e menzionato da G. CLARETTA, *Cronistoria del municipio di Giaveno dal sec. VIII al XIX, con molte notizie relative alla storia generale del Piemonte*, Torino 1875, pp. 49-51, è commentato in E. LUSSO, *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, La Morra 2010, pp. 84-90. Si dà di seguito edizione dei principali passaggi: «Anno Domini Millesimo CCCXL septimo, indictione XV, die VII mensis decembris. Ad certitudinem presencium et memoriam futurorum cunctis pateat evidenter quod convocata credencia Iavenni ad sonum campane, more solito, de mandato nobilis viri Peroneti Caponis, castellani Iavenni per reverendo in Christo patre et domino domino Rodulpho Dei gratia abbate monasterii Sancti Michaelis de Clusa [...]. Quod eidem domino abbati et dicto eius conventui placetur et gratum haberent quod villa Iavenni muris clauderetur ad obviandum presentibus et futuris guerrarum periculis, que undique et specialiter in partibus Pedemontium vigent de presenti, et hoc pro stato, tuicione, deffencione et conservacione personarum, rerum et bonorum dicti loci Iavenni presencium et futurorum, et quod pro oneribus et iuramine experire dictorum murorum dictus dominus abbas se offert gratias facere dictis hominibus et communitati nominatis. Videlicet quia dictus dominus abbas in casu in quo dicti homines murabunt villam predictam dabit eis centum florenos auri in adiutorium vel fieri faciet portas comunis dictorum murorum, ita quod in ellectione dicte communitatis sit capere dictos centum florenum sine facturam dictarum portarum. Item quod franchivit et liberavit omnes res immobiles et possessiones infra dictos muros fiendos, existentes a terciis venditis, et ipsas tercias venditas reducat ad modum venditarum illorum de Avilliana, videlicet ad tres solidos et quatuor denarios pro libra. Item quod quictabit omnibus qui aquirent infra dictos muros titullo emptionis vel cambii aut alio contracto, alienationis, venditas ei pertinentes pro primo contracto, pro prima vice, et si aliquis vel aliqua persona, aliquam vel aliquas res immobiles infra dictos muros fiendos alicui in cambium dabit pro alia re vel rebus extra dictos muros existentibus, modo simili pro prima vice, venditas quictabit et remictet. Item quod eidem communitati et hominibus concedet et quictabit omnes gabellas quas facere voluerint pro opere dictorum murorum fiendorum. His igitur propositis per castellanum supradictum in dicta credencia ex parte domini abbatis supradicti et eis omnibus per dictam credenciam, credenciaris homines et communitate diligenter intellectis considerantes eorum et dicte communitatis et aliorum presentium et futurorum utilitatem, commodum et profictum [...], maturo ac diligenti tractatu placuit dicte credencie, videlicet maiori parti et hominibus ibi astantibus. Quod obtempis dicto domino abbate gratiis suprascriptis villa predicta Iavenni muris claudatur et muret prout utilius videbitur ipsi domino abbati et communitati Iavenni, seu credencie vel aliis ab eis deputandis fore, claudendum et murandum et ex nunc ubi dictus dominus abbas voluerit gratias concedere atque dare in adiutorium dictorum murorum acceptaverunt et acceptant dictos centum florenum convertendos in constructione portarum communitati Iavenni et non ad alios usus donec dicte porte complete fuerint. Et ipsis completis, si quid ex dictis centum florenis super fuerit illud in constructione dictorum murorum convertatur, que porte antequam muri debeat inchoari, perfici et finiri et quia grave et difficile esset totam communitatem vel credenciam Iavenni, pro predictis tradandis et perficiendis, coram dicto domino abbate convenire et congregare [...]. Gli uomini di Giaveno si impegnavano quindi a «villam Iavenni murare et muris claudere ac muros facere bonos et sufficientes de petra, calce et arena [...]; et ipsos muros facere grossitudinis duorum pedum et dimedii et altitudinis duorum trabucorum cum corseriis loseis et ipsos muros completos reddere a die lune proximo venturo usque ad quinque annos proxime subsequentes [...].»



Fig. 2 - Il fronte orientale delle mura di Giaveno, 1347 sgg. (foto E. Lusso).



Fig. 3 - Il borgo murato di Giaveno in un particolare della *Mappa originale del territorio di Giaveno di qua dal torrente Sangone*, di G.E. d'Envicis, 1785 (ASTo, Finanze, *Catasti*, Giaveno, all. C, n. 27).

chese di Monferrato Giangiacomo Paleologo ordinava alla comunità di Casale di concedere l'uso del bosco di Ozia agli uomini di Borgo San Martino per poter cuocere i mattoni «pro muramento fiendo circa locum predicatum»¹⁰. Nel caso di Priero – come peraltro in quello di Giaveno – l'accordo stipulato tra i marchesi di Ceva e gli uomini del luogo andò tuttavia ben al di là del semplice intervento di *muramentum*, determinando il trasferimento dell'abitato da quello che nell'occasione era chiamato *receptum Podii* in un borgo di nuova fondazione, il quale, sebbene recuperasse probabilmente le strutture di un più antico nucleo insediativo, fu organizzato su base rigidamente geometrica e risulta ancora oggi ben riconoscibile nelle sue coordinate urbanistiche¹¹.

In prima analisi, quel che emerge con una certa evidenza è il fatto che la concessione di franchigie, nel caso specifico come in altri simili, non si

¹⁰ Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti ASTo), Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 54, 8 ottobre 1425; se ne parla in LUSSO, *Forme dell'insediamento e dell'architettura* cit., p. 61.

¹¹ Oltre a quanto esposto *ibid.*, p. 24 e nel già citato saggio di COMINO, *Una carta di franchigia del marchesato di Ceva* cit., pp. 133-148, mi permetto di rimandare a E. LUSSO, *Sistemi e strutture difensive*, in *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale*, a cura di R. COMBA, A. LONGHI, R. RAO, Cuneo 2015, pp. 111-123, in part. pp. 116, 121, e ID., *Priero*, *ivi*, pp. 299-303.



Fig. 4 - Immagine aerea di Priero (Google Earth, 2014).

configura come un atto unilaterale da parte di chi esercitava giurisdizione su un luogo, ma un'operazione, entro certi termini, partecipata, che seguiva una fase di negoziazione tra il *dominus* e gli *homines*. Non è pertanto un caso se il 10 giugno 1397, quando il nuovo borgo di Priero con ogni probabilità si era ormai consolidato, alcuni aspetti specifici della carta di dieci anni prima furono ridiscussi a vantaggio della comunità¹².

Soprattutto, appare chiaro come il detentore dei diritti su un luogo non possedesse altro strumento che la concessione di un numero variabile di benefici nel caso in cui avesse interesse a indurre gli abitanti a trasferirsi da un luogo a un altro, per quanto di poche centinaia di metri nel caso di Priero. Il che, evidentemente, presuppone che tali uomini, qualora avessero giudicato insoddisfacenti le misure compensative, avrebbero potuto, in piena libertà e in assenza di atti coercitivi di altra natura, rifiutarsi di abbandonare le proprie case. Situazione che è descritta in maniera plastica nel già citato caso di Giaveno, laddove, prima di procedere a sottoscrivere le richieste abbaziali, furono valutati i pro e i contro della richiesta: «credenciarior homines et communitate diligenter intellectis considerantes eorum et dicte communitatis et aliorum presentium et futurorum utilitatem, commodum et profictum [...], maturo ac diligenti tractatu placuit dicte credencie, videlicet maiori parti et hominibus ibi astantibus»¹³.

Non mancano peraltro i casi in cui gli *homines* non ritennero adeguati gli indennizzi proposti e ottennero che ciò venisse messo “nero su bianco”. Nel 1281, per esempio, una transazione tra Tommaso I di Saluzzo e i sindaci del comune di Busca vincolava i marchesi a non *mutare* la *villa Busche* e a lasciarla «ibi ubi est hedifficata [...] cum omnibus hedifficis que ibi sunt et sicut sunt»¹⁴. Qualche anno prima, nel 1277, all'atto della concessione del cittadinoico agli uomini di Cossano Belbo, le magistrature del comune di Asti si impegnavano «quod castrum seu villa Coxanii in quo seu qua nunc morantur et habitant homines Coxanii, non possit removeri de loco ubi est nisi de voluntate processerit hominum Coxanii»¹⁵.

¹² COMINO, *Una carta di franchigia del marchesato di Ceva* cit., pp. 154-157, doc. 10 giugno 1397.

¹³ ASCGiaveno, *Pergamene*, m. A, n. 30, 7 dicembre 1347; cfr. sopra, nota 9.

¹⁴ A. TALLONE, *Il regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, Pinerolo 1906 (BSSS, 16), pp. 443-444, doc. 106, 8 giugno 1281.

¹⁵ *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, II, Roma 1880 (Atti della Reale Accademia dei Lincei, s. II, 5), pp. 480-483, doc. 479, 12 maggio 1277. In realtà, l'accordo sarebbe stato in seguito disatteso. Nel 1280 Ogerio Alfieri era infatti incaricato di procedere ad acquisizioni fondiarie per mettere a disposizione i terreni su cui realizzare un nuovo abitato: *ibid.*, pp. 494-495, doc. 501, 8 ottobre 1280; 495-499, doc. 502, 17 ottobre 1280;

Retrospectivamente, in un altro tempo e in un altro contesto geopolitico, nel 1266, la badessa del monastero di Santa Maria di Caramagna si impegnava a promuovere la costruzione di mura a protezione del luogo in cambio di una serie di prestazioni in denaro e in natura da parte degli abitanti che, nell'insieme, ricorda abbastanza da vicino il tenore degli accordi pattuiti oltre un secolo dopo tra i marchesi di Ceva e gli abitanti di Priero¹⁶. In cambio dell'impegno a «*ipsis muris faciendi*» entro i sei anni seguenti e a trasportare i materiali utili alla loro costruzione, gli *homines* ottenevano infatti la remissione di ogni debito e multa e la possibilità di gestire e distribuire i lotti edificabili che si sarebbero resi disponibili all'interno di quello

499-501, doc. 503, 15 ottobre 1280; 501-502, doc. 504, 15 ottobre 1280; 502-504, doc. 505, 15 ottobre 1280; 504-516, doc. 506, 15 ottobre 1280; 516-517, doc. 507, 16 ottobre 1280; 517-519, doc. 508, 17 ottobre 1280; 519-520, doc. 509, 17 ottobre 1280; 521, doc. 510, 17 ottobre 1280; 521-524, doc. 511, 19 ottobre 1280; 524-525, doc. 512, 19 ottobre 1280. Per ulteriori dettagli si veda E. LUSSO, *La torre di Masio. Un contributo allo studio dei borghi di fondazione fortificati nell'Italia nord-occidentale (secoli XIII-XV)*, Masio 2013, pp. 44-46.

¹⁶ *Le pergamene dell'archivio comunale di Caramagna Piemonte*, a cura di F. GABOTTO, in «Bollettino storico bibliografico subalpino (d'ora in avanti BSBS)», II (1897), pp. 15-39, in part. p. 27 sgg., doc. 1, 21 giugno 1266.



Fig. 5 - La villanova di Caramagna in un particolare della mappa catastale di C.G. Maffei, 1770 (ASTo, Finanze, *Catasti*, Caramagna Piemonte, all. C, n. 156).

che nell'occasione era definito *castrum*, nel significato di villaggio fortificato¹⁷, ma che, evidentemente, corrispondeva a un vero e proprio borgo nuovo¹⁸.

2. Mobilità territoriale e metamorfosi insediativa in contesti di competizione tra poteri

Gli esempi riportati, fatto salvo il caso di Cossano, sono riferibili a realtà dove gli assestamenti residenziali – avvenuti, previsti o rifiutati – vedevano gli uomini direttamente soggetti all'attore istituzionale con cui venivano contratti gli accordi. Cambiando il rapporto tra le parti, non sembra tuttavia che, nella sostanza, cambiassero né gli esiti né, tantomeno, la capacità di movimento dei gruppi di *homines* coinvolti.

Tralasciando i casi – che non sono pochi né irrilevanti nei risultati territoriali – in cui la migrazione che accompagnò la nascita di un nuovo borgo risultava spontanea e solo indirettamente sostenuta da un potere territoriale (celebri sono, per esempio, quelli di Cuneo¹⁹ e di Mondovì²⁰), si può affermare, sulla scorta di esempi noti e della letteratura scientifica sul tema²¹, che spesso uno degli obiettivi perseguiti attraverso un'azione di fondazione-ri-

¹⁷ Cfr., per una panoramica anche bibliografica sul tema, LUSSO, *La torre di Masio* cit., pp. 44 sgg., 107-108.

¹⁸ Se ne parla in F. PANERO, *Castelli e signorie rurali*, in E. LUSSO, F. PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria 2008, pp. 17-30, in part. pp. 29-30. Cfr. anche A. LONGHI, *Caramagna Piemonte*, in *Borghi nuovi. Paesaggi urbani* cit., pp. 318-321.

¹⁹ Si vedano, al riguardo, G. COCCOLUTO, *Il Pizzo di Cuneo. Ricerche e ipotesi per la storia degli insediamenti sul cuneo fra Gesso e Stura*, in «Bollettino SSSAACn», 105 (1991), pp. 121-133; R. COMBA, *I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 279-298, in part. pp. 288-292; P. GRILLO, *Le origini di Cuneo*, in *Storia di Cuneo e delle sue valli*, II, *Fra Asti e Milano. Origini e primi sviluppi di Cuneo comunale nel declino della potenza sveva (1198-1259)*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999, pp. 5-28, in part. pp. 8-9; ID., *L'età comunale*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio (1198-1799)*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, p. 11-48, in part. p. 12 sgg.

²⁰ Cfr. L. BERRA, *Le origini del comune rurale di Mondovì*, in «Bollettino SSSAACn», 44 (1960), pp. 41-52; P. GUGLIELMOTTI, *L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì nel Piemonte meridionale del Duecento*, «Società e storia», 67 (1995), pp. 1-44; EAD., *Le origini del comune di Mondovì: progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, I, *Le origini e il Duecento*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G.M. LOMBARDI, Cuneo 1998, pp. 47-188.

²¹ La bibliografia specifica è assai ampia. Al livello più generale cfr. PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., p. 17 sgg.; ID., *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi del Piemonte centro-meridionale (secoli XII-XIII)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 331-356; PANERO, *Villenove medievali* cit., p. 63 sgg.

fondazione di un abitato fosse proprio quella di attrarre popolazione, sottraendola così dal controllo di quanti esercitavano diritti sui territori di provenienza. Ciò, peraltro, oltre a dare ragione della tendenza a fondare nuovi insediamenti presso i confini dei distretti territoriali controllati dai promotori di tali iniziative, smentendo il diffuso equivoco che vorrebbe le villenove sorte principalmente per ragioni militari e/o di presidio²², presuppone evidentemente che le persone fossero libere di spostarsi a proprio piacimento. Fermo restando, ovviamente, il principio che in assenza di un vantaggio immediato la tendenza era pur sempre quella a permanere nel sito di residenza abituale. Nella maggior parte dei casi, dunque, anche la fondazione di un nuovo insediamento in senso proprio si traduceva nella concessione di un “pacchetto” di benefici in grado di forzare l’inerzia di coloro i quali ne erano potenziali destinatari.

Un caso minore, ma oltremodo esplicito nella sua semplicità, è quello legato alla nascita di Pecetto. Nel 1224 gli uomini di *Covacium*, un villaggio sottoposto al controllo dei conti di Biandrate, all’epoca tra i principali competitori territoriali del nascente comune²³, giuravano «habitaculum et viciniscum» a Chieri, con tutto ciò che comportava farsi *burgenses*²⁴, manifestando nel contempo la volontà – forse orientata dalle magistrature comunali – di mutare la propria residenza²⁵. L’obiettivo era evidente e duplice: per i futuri pecettesi significava emanciparsi definitivamente dal controllo signorile (sebbene sia, in realtà, sufficiente la sola espressione delle loro intenzioni per qualificarli come uomini liberi); per i chieresi, si concretizzava la possibilità di assestare un colpo all’autonomia dei Biandrate, sottraendo loro forza lavoro e rendite fiscali. E lo scopo, certo non solo, ma anche grazie all’episodio di Pecetto, fu raggiunto: nel 1229 i conti, che

²² Cfr., sul tema A.A. SETTIA, *Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 63-81, in part. pp. 66-71; ID., *Epilogo*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 427-440, in part. pp. 432-433.

²³ Ne hanno trattato M. MONTANARI PESANDO, *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto*, Torino 1991, p. 93 sgg.; EAD., *Un caso paradigmatico: la villanova di Pecetto Torinese (sec. XIII)*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 219-229; D. CAFFÙ, *Costruire un territorio: strumenti, forme e sviluppi locali dell’espansione del comune di Chieri nel Duecento*, in «BSBS», CIII (2005), pp. 401-444, in part. p. 427 sgg. A proposito dell’assetto politico del comune cfr. R. BORDONE, *Chieri nel medioevo: insediamento e organizzazione politica*, in *Archeologia a Chieri. Da Carreum Potentia al Comune bassomedievale*, a cura di G. PANTÒ, Torino 2010, pp. 95-99.

²⁴ Il «Libro rosso» del comune di Chieri, a cura di F. GABOTTO, F. GUASCO DI BISIO, Pinerolo 1918 (BSSS, 75), pp. 153-154, doc. 85, 15 gennaio 1224.

²⁵ Riflessioni anche in MONTANARI PESANDO, *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale* cit., p. 93 sgg.; LUSSO, *La torre di Masio* cit., pp. 63-64.

solo una settantina d'anni prima, nel 1158, risultavano *domini* della stessa Chieri²⁶, si videro infine costretti a cedere ogni diritto residuo sui luoghi controllati nell'*hinterland* del grosso borgo²⁷.

Il comune, da parte sua, oltre a estendere ai coazzesi diritti – ma anche doveri – cui erano soggetti i propri residenti (servizio militare, manutenzione delle difese ecc.), si impegnava a fornire la propria mediazione e il proprio peso politico per la ricerca e l'acquisto, che sarebbe però avvenuto con soldi degli abitanti di *Covacium*, del terreno dove essi avrebbero costituito il nuovo insediamento²⁸. Nel 1227 l'operazione era conclusa: i coazzesi, ormai qualificati come abitanti di Pecetto, dichiaravano che la «turris Peceti, quam comune Carij hedificavit, facta est et hedificata super terra comunis Carij et quod sedimen super quo hedificata est comunis Carij et quod comune Carij emit illud sedimen per allodium» nei tre anni precedenti²⁹. A partire dagli anni Cinquanta del secolo, il ricorrere del termine *castrum* per descrivere il borgo nuovo di Pecetto informa poi che anche la fase di sedimentazione residenziale era ormai giunta a termine³⁰.

Nel quadro dell'analisi che si sta proponendo non si può fare a meno di citare il caso di Cherasco, che, seppure a una scala più ampia e con una serie di risvolti territoriali di maggior complessità, registra dinamiche del tutto simili a quelle or ora descritte a proposito di Pecetto. Come già La Morra nei primissimi anni del XIII secolo, che da un certo punto di vista può essere interpretata come un vero e proprio esperimento pilota³¹, il grande borgo nuovo, uno dei maggiori dell'area subalpina, fu voluto nel 1243 dal comune di Alba con un'evidente funzione antiastigiana³². Il sito dove “disegnarlo” fu scelto, non a caso, in un'area storicamente contesa, e il suo

²⁶ Appendice al «Libro rosso» del comune di Chieri (955-1347), a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1913 (BSSS, 76), pp. 15-26, doc. 14, agosto 1158.

²⁷ Il «Libro rosso» del comune di Chieri cit., pp. 105-106, doc. 55, 3 febbraio 1229.

²⁸ *Ibid.*, pp. 154, doc. 86, 11 gennaio 1224; 153, doc. 85, 15 gennaio 1224.

²⁹ *Ibid.*, p. 155, doc. 87, 21 ottobre 1227.

³⁰ Cfr. *I più antichi catasti del comune di Chieri* (1253), a cura di M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, Torino 1939 (BSSS, 161), p. 481.

³¹ Si vedano i contributi di PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 196-199; R. COMBA, *La villanova dell'imperatore. L'origine di Cherasco nel quadro delle nuove fondazioni del comune di Alba (1199-1243)*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Atti del convegno (Cherasco, 14 novembre 1993), a cura di F. PANERO, Cuneo 1994, pp. 71-85, in part. pp. 74-78; E. LUSSO, *La Morra, in Borghi nuovi. Paesaggi urbani* cit., pp. 195-198.

³² PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 193-228; COMBA, *La villanova dell'imperatore* cit., pp. 78-81; C. BONARDI, *Cherasco e Fossano, due ville nove “federiciane” nel Piemonte del XIII secolo*, in «Il Tesoro delle città», I (2003), pp. 93-108, in part. pp. 93-99; EAD., *Dai villaggi alla villanova*, in *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, Cherasco-Cuneo 2004, pp. 13-19; E. LUSSO, *Cherasco*, in *Borghi nuovi. Paesaggi urbani* cit., pp. 199-207.



Fig. 6 - La torre della villanova di Pecetto Torinese, 1224-1227 (foto E. Lusso).

naturale bacino di popolamento ricadeva, di conseguenza, in contesti geopolitici perlopiù non direttamente controllati dal comune albese: *in primis* le terre dei *domini* di Manzano e dei *de Brayda*, entrambi consortili all'epoca stabilmente inseriti nel quadro delle alleanze del comune di Asti³³. A suscitare interesse, rispetto ai temi che si stanno affrontando, è soprattutto la vicenda degli uomini soggetti a questi ultimi e residenti nel borgo di Bra. L'atto di fondazione di Cherasco accredita il fatto che la decisione albese nascesse da un'esplicita richiesta dei braidesi – i quali, forse, avevano già iniziato a trasferirsi sul pianalto dove sarebbe stata fondata la villanova – che Alba intendeva assecondare fino al totale spopolamento dell'abitato³⁴. Di fronte a tale prospettiva, il comune di Asti corse ai ripari con l'unico strumento che aveva a disposizione: la concessione di franchigie. Nel 1246, dopo aver assunto il controllo diretto del borgo braidese, erano pertanto

³³ Cfr., rispettivamente, F. PANERO, *Insedimenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura*, in *Cherasco* cit., pp. 11-44, in part. pp. 21-27, e ID., *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 194-207; ID., *Le origini dell'insediamento di Bra*, in *Storia di Bra dalle origini alla Rivoluzione francese*, I, *Le origini di Bra. Il medioevo*, a cura di F. PANERO, Savigliano 2007, pp. 139-199, in part. pp. 157-169.

³⁴ ID., *Il comune di Bra fino alla metà del Trecento*, ivi, pp. 218-220.



Fig. 7 - Il nucleo murato di Bra in un particolare del *Plan reguliere de la Ville de Bra avec le projet d'allignement des rues*, inizio sec. XIX (ASCBra, Fondo iconografico, n. 41).

concessi ai suoi abitanti, in cambio dell'assunzione degli oneri della costruzione delle mura nel quinquennio 1251-1256, il cittadinanza e un esonero temporaneo dal pagamento del fodro e dei dazi, il dimezzamento della decima, la cancellazione di tutti i debiti e la protezione dei beni comuni, che gli astigiani si impegnavano formalmente a non alienare³⁵.

Va ricordato tuttavia come esistano esempi in cui la libertà di movimento personale degli uomini potenzialmente interessati dalle operazioni di riallocazione residenziale emerge in modo plastico. Mi riferisco ai casi di progetti di popolamento falliti o che ebbero difficoltà a decollare e/o a svilupparsi, languendo talvolta per secoli. I primi, su cui non mi soffermerò, sono già stati analizzati in un paio di recenti convegni³⁶; i secondi, invece, presentano alcuni aspetti, anche documentari, di grande interesse.

³⁵ *Appendice documentaria al «Rigestum comunis Albe» (secolo XI-1372)*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1912 (BSSS, 22), p. 132 sgg., doc. 108, 19 maggio 1246. Se ne parla, anche in questo caso, in PANERO, *Il comune di Bra cit.*, pp. 220-223.

³⁶ *Villaggi scomparsi e borghi nuovi nel Piemonte medievale*, Atti del convegno (Rocca de' Baldi, 12-13 giugno 2010), a cura di R. COMBA, R. RAO, in «Bollettino SSSAACn», 145 (2011); *Assetti territoriali e villaggi abbandonati (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (Cherasco, 18-20 novembre 2011), a cura di F. PANERO, G. PINTO, Cherasco 2012.



Fig. 8 - Gassino in un particolare del catasto francese, 1802-1814 (ASTo, Finanze, *Catasti*, Gassino, all. A, pf. 8).

Nel 1299 il marchese di Monferrato Giovanni I, ultimo di stirpe aleramica, concedeva un contributo a fondo perduto agli abitanti di Gassino «qui volunt construere et perficere murum burgi Gaxeni circumquaque sicut in aliqua parte perfectus est»³⁷. La storiografia concorda nel ritenere tale concessione l'atto di nascita (o, meglio, di rinascita) del borgo, che assunse in quell'occasione l'assetto preordinato ancora leggibile a livello planimetrico³⁸. Gassino però, nel vuoto di potere che seguì la morte senza discendenza di Giovanni³⁹, fu conquistata dai Savoia-Acaia nel 1306⁴⁰, ed essi, trovandosi di fronte a un abitato in fase di rimodellazione, decisero di proseguire nella politica marchionale, tanto che nel 1308 si pagava «ad solvendum laboratoribus qui faciebant spaldos apud Gaxenum»⁴¹. Pochi anni dopo, forse sulla scia del successo del primo intervento, fu inoltre avviato un nuovo programma urbanistico, di cui si riconoscono tracce nei pagamenti per i lavori condotti nel 1323-1325 «ad faciendum quamdam viam ad eundum circhumcircha foxata ville nove Gaxini»⁴². Gli esiti, tuttavia, non furono altrettanto favorevoli rispetto a quelli dell'intervento promosso nel 1299: nel biennio 1329-1330, infatti, le casse della castellania lamentavano forti passivi in quanto, a fronte degli investimenti per rendere disponibili nuovi sedimi edificabili, «nulli habitatores venerunt ad habitandum»⁴³. Due, evidentemente, possono essere le ragioni di tali difficoltà: o i principi avevano “sbagliato i calcoli”, rendendo disponibili aree edificabili in quantità superiore alla domanda reale, oppure non erano stati in grado di attrarre popolazione con incentivi adeguati. La seconda ipotesi, seppure in assenza di documentazione probante, appare a mio giudizio più credibile dal momento che, proprio negli anni venti del XIV secolo, i Savoia-Acaia si erano impegnati nella fondazione o rifondazione di un buon numero di insedia-

³⁷ *Le carte dell'archivio comunale di Gassino*, a cura di E. GABOTTO, in *Cartari minori*, II, Pinerolo 1911 (BSSS, 43/I), p. 37, doc. 20, 12 luglio 1299.

³⁸ Se ne parla in A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, pp. 38-39; LUSSO, *Forme dell'insediamento e dell'architettura* cit., pp. 42-43; A. MARZI, *Borghi nuovi e ricetti nel tardo medioevo. Modelli piemontesi, fondazioni liguri e toscane*, Torino 2012, pp. 235-239.

³⁹ Cfr. B. SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, a cura di G. Vernazza, Torino 1780, p. 87 sgg.

⁴⁰ *Le carte dell'archivio comunale di Gassino* cit., p. 40, doc. 22, 14 maggio 1306.

⁴¹ F. GABOTTO, *Asti e la politica sabauda in Italia al tempo di Guglielmo Ventura secondo nuovi documenti*, Pinerolo 1903, p. 242, nota 1, doc. 31 marzo 1308, citato anche da A.A. SETTIA, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: “ricetti”, “bastite”, “cortine”*, Cuneo-Vercelli 2001, p. 110, nota 366.

⁴² ASTO, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Gassino, m. 1, rot. 3, 1323-1325.

⁴³ *Ibid.*, m. 1, rot. 8, 1329-1330.

menti⁴⁴ ed è quindi poco verosimile che non disponessero di strumenti utili a valutare in maniera coerente le esigenze del territorio. Resta comunque il fatto che, nel breve periodo, gli uomini che avrebbero dovuto – o potuto – scelsero alla fine di non trasferirsi a Gassino.

Altrettanto interessante è il caso del villaggio di Molare del Ponte (presso Villar Dora), sorto in anni di poco precedenti il 1265-1266 sullo spartiacque del rilievo che, a nord del torrente Dora, sbarrava lo sbocco vallico della valle di Susa⁴⁵ ed esplicitamente qualificato come *villa nova* nel 1285⁴⁶. Si tratta, in realtà, di un sito ben noto alla storiografia per la sopravvivenza del manufatto conosciuto con la denominazione di Torre del Colle, una struttura “isolata” di indubbio interesse poiché, edificata tra il 1288 e il 1289 dal *magister latomus* Bertrand⁴⁷, è ritenuta – sebbene in modo forse un po’ troppo sbrigativo⁴⁸ – uno degli esemplari di torre cilindrica più antichi del territorio subalpino⁴⁹. La più generale dinamica di sviluppo dell’area è chiarita da un’interessante lista di testimonianze giurate, raccolte nell’estate del 1287, per dirimere una lite scoppiata tra i signori di Rivalta e il conte di Savoia a proposito dei diritti da questo goduti sul territorio di Villar Dora⁵⁰. L’oggetto del contendere, si apprende mano a mano che si procede nella lettura, era in sostanza legato proprio al conflitto di at-

⁴⁴ Si vedano a questo proposito i contributi di R. COMBA, *Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabauda*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 123-141; A. LONGHI, *Principati territoriali e difese collettive: il caso dei Savoia-Acaia*, in *Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo*, Atti del convegno (Torino, 19 novembre 1999), a cura di R. BORDONE, M. VIGLINO, Torino 2001, pp. 105-134.

⁴⁵ Cfr. A. SALVATICO, *Crisi reali e carestie indotte. La produzione cerealicola nelle castellanerie sabaude del Piemonte occidentale tra la metà del Duecento e il 1348*, Alessandria 2004, p. 82. Se ne parla, in generale, anche in LUSO, *La torre di Masio* cit., pp. 95-99.

⁴⁶ *Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino (998-1300)*, a cura di F. COGNASSO, Pinerolo 1914 (BSSS, 65), p. 349, doc. 326, 20 luglio 1285.

⁴⁷ ASTo, Camera dei conti, *Conti di castellanerie*, art. 2, Avigliana, par. 1, m. 2, rot. 1, 1288-1289.

⁴⁸ Cfr., per una riflessione più ampia al riguardo, E. LUSO, *Tra Savoia, Galles e Provenza. Magistri costruttori e modelli architettonici in castelli del Piemonte duecentesco*, in *A Warm Mind-Shake. Scritti in onore di Paolo Bertinetti*, Torino 2014, pp. 301-311, in part. p. 306.

⁴⁹ Si vedano C. TOSCO, *Il recinto fortificato e la torre: sviluppi di un sistema difensivo nel tardo medioevo*, in *Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo* cit., pp. 77-103, in part. pp. 78-79; L. PATRIA, *Casaforti e casetorri tra Savoia, Piemonte e Delfinato: considerazioni sul patrimonio fortificato delle Alpi Cozie*, in *Casaforti, torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI)*, Atti del convegno (Cherasco, 25 settembre 2004), in «Bollettino SSSAACn», 132 (2005), pp. 17-135, in part. p. 49.

⁵⁰ *Carte varie a supplemento e complemento dei volumi II, III, XI, XII, XIII, XIV, XV, XXII, XXXVI, XLIV, LXV, LXVII, LXVIII della Biblioteca*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1916 (BSSS, 86), pp. 200-251, doc. 187, 21 luglio-21 agosto 1287.



Fig. 9 - La cosiddetta Torre del Colle, già presso la villanova di Molare del Ponte, 1288-1289 (foto B. Vinardi).

tribuzioni giurisdizionali creatosi in seguito al trasferimento, «a quinquaginta annis citra», di uomini con «familia, foco et cathena et mansericio» dal nucleo insediativo principale di Villar Dora ai nuovi insediamenti di *Villanova* «in fine et territorio Avillanie» e di Molare del Ponte, entrambi «in terra, signorerio et iurisdictione domini comitis»; tanto che gli *hominnes* interrogati ammettevano di dover rispondere, per quanto di competenza, al castellano di Avigliana. Trasferimento che, però, nulla induce a ritenere sia stato coatto (da parte sabauda) o condotto in violazione di vincoli di dipendenza rispetto ai signori di Rivalta, i quali, infatti, rivendicavano la giurisdizione sugli uomini del Molare non tanto in virtù della loro passata condizione di sudditanza, quanto, piuttosto, della presunta autorità esercitata sull'area dove era sorta la villanova. E una conferma indiretta a questa riflessione giunge dal fatto che dell'altro abitato citato nel documento, *Villanova* appunto, si perdano precocemente le tracce, indice palese di una sua scarsa forza attrattiva e dell'incapacità da parte dei poteri che se ne erano fatti promotori di trattenere nel sito la popolazione lì inizialmente trasferitasi.



Fig. 10 - La *Torre del Col* in un particolare della *Carta topografica in misura della valle di Susa e di quelle di Cezane e Bardonneche, divisa in nove parti*, di G. Avico, G.A. Boveri, D. Carello e A. Durieu, 1764-1772 (ASTo, Corte, *Carte topografiche segrete*, Susa, n. 3, f. 8).

Peraltro, anche il villaggio di Molare del Ponte, seppure “fissato” sul territorio da alcune strutture permanenti, quali la citata torre e una cappella tardoromanica dedicata a San Lorenzo e menzionata nello stesso documento del 1287⁵¹, risulta essere andato incontro a un precoce abbandono, dal momento che le ultime notizie di *homines* ivi residenti risalgono agli anni 1320-1321⁵². Sebbene il toponimo di Molare del Ponte ricorra saltuariamente ancora nel XVI secolo, nel 1630 la torre e la vicina cappella risultavano essere già del tutto isolate sulla cresta del rilievo⁵³. Non è questa la sede per un’analisi di dettaglio delle ragioni che indussero la diserzione del villaggio, ma è utile osservare come si debba ritenere che un peso rilevante nell’orientare le scelte degli abitanti sia di *Villanova* sia di Molare devono averlo avuto i processi di riordino insediativo che in quegli stessi anni interessarono i borghi di Rivoli⁵⁴ e di Avigliana⁵⁵. Peraltro, le condizioni di estrema mobilità sociale che caratterizzavano l’estuario vallivo della valle di Susa nella seconda metà del XIII secolo sono, di per sé, sufficienti a descrivere la condizione di grande libertà di movimento goduta dalle comunità che vi vivevano.

3. Una conseguenza materiale della mobilità sociale?

In conclusione, vorrei attirare l’attenzione su un tema di più ampia rilevanza. Se, come emerge dalla lettura dei documenti, gli uomini, intesi come collettività ma anche a livello personale, erano liberi di muoversi sul territorio – e, quindi, al limite di decidere di rimanere nell’area dove vivevano – e l’attrattività di un abitato era funzione della capacità di quantificare un vantaggio da parte di chi si faceva promotore della sua fondazione tramite l’elargizione di benefici economici e fiscali, è evidente che viene a ca-

⁵¹ *Ibid.*, p. 225. Cfr., anche, F. PARI, *Contributo per la formazione di un catasto delle chiesette romaniche e pre nella valle di Susa. San Lorenzo alla Torre del Colle (Villardora)*, in «Segusium», VIII (1971), pp. 98-105.

⁵² SALVATICO, *Crisi reali e carestie indotte* cit., pp. 59-60, 84.

⁵³ PARI, *Contributo per la formazione di un catasto delle chiesette romaniche* cit., pp. 99, 103.

⁵⁴ Si vedano, al riguardo, G. CASIRAGHI, *La collegiata di Santa Maria della Stella: capacità di rinnovamento dell’organizzazione ecclesiastica a Rivoli nel tardo medioevo*, in «BSBS», LXXXI (1983), pp. 31-111, in part. pp. 35-52; C. NATOLI, *Strumenti “diversi” di definizione urbanistica: i Predicatori*, in *Gli ordini mendicanti e la città. I frati predicatori*, a cura di D. LANZARDO, B. TARICCO, Cherasco 2009 (Miscellanea di storia degli insediamenti, 1), pp. 63-78.

⁵⁵ Cfr. L. GATTO MONTICONE, A. SALVATICO, *Una valle di transito fra la tarda antichità e la fine del medioevo. La Valle di Susa*, in *Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici medievali dell’insediamento moderno*, a cura di F. PANERO, Torino 2006, pp. 289-332, in part. pp. 317-318; PANERO, *Villenove medievali* cit., p. 24.

dere ogni possibilità di interpretare in chiave deterministica qualsiasi intervento di riordino insediativo, mentre, di contro, esso inevitabilmente si ammanta di una dose rilevante di indeterminatezza e aleatorietà.

Il caso in cui tale vaghezza assume una dimensione oserei dire “fisica”, comunque quantificabile, è quello legato alla fortificazione con mura dei borghi nuovi. Com’è noto, la gran parte delle villenove – almeno quelle di età comunale e nel caso in cui si dispone di una documentazione sufficientemente coerente – appare murata in un momento successivo rispetto alle fasi di tracciamento e urbanizzazione⁵⁶. La ragione, a mio avviso, non va tanto ricercata in un’indifferenza verso gli aspetti “militari” da parte degli attori istituzionali che ne avevano sostenuto la fondazione, tanto più che con il tempo quasi tutti i nuovi insediamenti venivano dotati di opere difensive in muratura⁵⁷. Piuttosto è da credere che, a fronte della natura irrinunciabilmente “demaniale” del limite difensivo⁵⁸, essi tendessero, per ragioni di ordine economico, a posporre nel tempo un esborso che doveva essere senz’altro considerevole; anzi, con ogni probabilità, la spesa viva più consistente che un intervento di fondazione implicasse. In altre parole, appare ragionevole supporre che prima di procedere con il *muramentum* di un borgo – e in questo senso l’origine nuova risulta un fattore determinante – si aspettasse di verificare nel medio periodo gli esiti delle politiche di riordino insediativo: di valutare, cioè, quando le strutture fisiche e la consistenza demografica dell’abitato si fossero assestate, se risultasse davvero conveniente intervenire con investimenti a vantaggio della sua difesa. Anche perché, come si è visto, non sempre la creazione di una villanova andava a buon fine.

Sotto questo profilo, la scelta riscontrata comunemente nel tardo medioevo in fondazioni di origine signorile di procedere anzitutto con la realizzazione del perimetro difensivo all’atto di modificare l’assetto residen-

⁵⁶ Per qualche riflessione sul tema cfr. A.A. SETTIA, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell’Italia delle città*, Bologna 1993, p. 66 sgg.; F. PANERO, *Borghi aperti e murati nel Piemonte dei secoli XII-XV*, in *Le cinte dei borghi fortificati medievali. Strutture e documenti (secoli XII-XV)*, Atti del convegno (Villanova d’Albenga, 9-10 dicembre 2000), a cura di J. COSTA RESTAGNO, Bordighera-Albenga 2005, pp. 87-96, in part. p. 91 sgg.; LUSSO, *Forme dell’insediamento e dell’architettura* cit., pp. 58-64.

⁵⁷ *Ibid.*, pp. 58 sgg., 123-128; E. LUSSO, *Confronti tra modelli architettonici. Le fortificazioni in città e centri minori fra Langhe, Roero e Monferrato*, in *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno (Cherasco, 16-16 novembre 2008), a cura di F. PANERO, G. PINTO, Cherasco 2009, pp. 67-96, in part. pp. 69-81.

⁵⁸ Per esempio F. BOCCHI, *Per antiche strade. Caratteristiche e aspetti delle città medievali*, Roma 2013, pp. 177-186.

ziale di un borgo potrebbe non essere casuale. In questo modo, una volta concordate le misure compensative per l'attribuzione dell'onere economico della costruzione delle mura, si vincolava in maniera più stretta la (o le) comunità interessate dall'operazione a trasferire la propria residenza, riducendo così il margine di incertezza. Ma, anche in questo caso, non sempre la progettualità territoriale dei principi si traduceva in realtà.

Indice

<i>Introduzione</i>	5
<i>Introducció</i>	9
<i>La mobilità geografica contadina</i>	
LLUÍS TO FIGUERAS (Università di Girona) <i>Mobilità contadina e servaggio (Catalogna, Aragona e Francia meridionale)</i>	15
ENRICO LUSSO (Università di Torino) <i>Villenove, borghi franchi e mobilità geografica dei contadini nel Piemonte meridionale</i>	41
PAOLO ROSSO (Università di Torino) <i>Movimenti migratori interni nell'area alpina occidentale</i>	63
LUCA BELLONE (Università di Torino) <i>«Homines ligii». Lessico e semantica della dipendenza nell'arco alpino occidentale (sec. XIII)</i>	97
ALBERTO SCIASCIA (CISIM) <i>Il lessico del servaggio bassomedievale in Italia: ascrittizi, manenti, «homines proprii», villani</i>	113
<i>Forme di dipendenza contadina in Catalogna</i>	
PERE ORTI GOST (Università di Girona) <i>Els remences i l'exercici de la jurisdicció als segles XIV i XV: una lluita pel poder polític</i>	125
ROSA LLUCH BRAMON (Università di Barcellona) <i>«Possit ire et redire quo voluerit libere». Els esforços senyorials per evitar la mobilitat dels remences (segles XIII-XV)</i>	155
PERE BENITO I MONCLÚS (Università di Lleida) <i>«Se redimere et collum excutere a iugo servitutis». Retorica e terminologia della servitù e dei diritti servili nella Catalogna dei secoli XII-XIII</i>	177
FERRAN GARCIA-OLIVER (Università di València) <i>Terra e libertà. La mobilità contadina in Catalogna, nelle Isole Baleari e nel Paese Valenzano (XII-XIII sec.)</i>	197

Dipendenza libera e servile nell'Italia nord-occidentale

ANNA RAPETTI (Università Ca' Foscari di Venezia) <i>Patti agrari nella Lombardia del basso Medioevo</i>	235
IRMA NASO (Università di Torino) <i>Normativa statutaria e concessioni agrarie nell'Italia nord-occidentale (secoli XIII-XV)</i>	253
FRANCESCO PANERO (Università di Torino) <i>Libera contrattazione e patti di manenza ascrivibili fra Piemonte sud-orientale, Liguria di Levante e Lunigiana (secoli XII e XIII)</i>	279
ENRICO BASSO (Università di Torino) <i>Contratti agrari e forme di dipendenza servile nel Genovesato e nel Ponente ligure</i>	307

Confronti con la storiografia di alcune regioni del Mediterraneo

PIETRO DALENA, ALESSANDRO DI MURO (Università della Calabria) <i>Migrazioni interne e dipendenze signorili nelle campagne del Mezzogiorno bassomedievale</i>	345
PINUCCIA F. SIMBULA, ALESSANDRO SODDU (Università di Sassari) <i>Forme di servitù e mobilità dei servi in Sardegna nel basso Medioevo</i>	361
FLOCEL SABATÉ (Università di Lleida) <i>Il mito e la realtà della servitù in Catalogna nel Medioevo</i>	399